



di Massimo Gaggi

Il salvagente dei cronisti digitali

La *blockchain*, la tecnologia di certificazione alla base di criptovalute come i *bitcoin*, entra anche nell'informazione digitale. Un salvagente del giornalismo secondo le *startup* che la sperimentano. E i grandi centri di ricerca Usa sull'informazione, dal Poynter Institute alla Neiman Foundation passando per l'osservatorio della Columbia University, prendono la cosa molto sul serio. Svanita l'illusione del *citizen journalism*, gratuito ma non professionale, preso atto che la strada del *pay wall*, il pagamento di un canone, funziona bene solo per le testate più prestigiose, spunta la «terza via» di piccoli gruppi che vogliono produrre *news* locali o fare giornalismo investigativo sostenuti dai micropagamenti dei lettori. Accantonato fin qui per problemi di complessità e costo del sistema, questo modello «democratico» riemerge oggi per la possibilità di usare la «catena di blocchi»: una tecnologia che certifica tutto, anche le operazioni minime, in pochi secondi e a costo zero. I promotori vogliono eliminare gli intermediari: banche, inserzionisti pubblicitari, perfino gli editori. Del progetto di pagare i redattori in *token*, cioè in criptovalute convertibili in dollari, si parla dal 2016, quando furono lanciati Steemit e Decent: piattaforme che usano monete virtuali, decise a disintermediare il mondo delle *news* seguendo i modelli Uber (autotrasporto) e Airbnb (alternativa all'hotel). Un filone che prende consistenza: a settembre il miliardario trumpiano Joe Ricketts ha chiuso due grossi siti, *Gothamist* e *DNAinfo*, rei di aver votato per l'iscrizione al sindacato. Rivolta dei lettori, ora pronti a pagare, e a Chicago i giornalisti di *DNAinfo* creano una non profit sostenuta da Civil: la piattaforma sviluppata da Consensus, un grosso incubatore di software, che sta già sostenendo con la *blockchain* lo sviluppo di 20 testate come *Sludge* (incursioni di un *commando* di giornalisti tra le *lobby* di Washington). Per i fan del decentramento antiautoritario è l'alba di un «giornalismo sostenibile». Per altri solo il ritorno di vecchie utopie. Con, in più, un rischio di «uberizzazione»: la *blockchain* porta soldi senza intermediari, ma i contenuti sono valorizzati se generano profitti, non per i loro pregi giornalistici. Qualcosa, però, deve essersi messo in moto se il capo della ricerca del *Washington Post*, Jarrod Dicker, lascia la testata di Jeff Bezos per il giornalismo con la *blockchain* della sua neonata *Po.et*.